

CATECHESI PER SEMINARIO DI EFFUSIONE 2006
"Siate Santi, come lo sono Santo" (1 Pt.1, 16)

Per la condivisione di quest'anno, durante il cammino del Seminario per l'Effusione dello Spirito, il Pastorale mi ha lasciato "campo libero", ovvero non mi ha proposto di svolgere un tema "deciso a tavolino", ma mi ha incaricato di ascoltare quanto lo Spirito mi suggeriva di dire, approfondirlo e dividerlo con voi oggi...Ho cercato dunque di spalancare le "orecchie allo Spirito", ovvero di "alzare le antenne" e, sperando di aver ascoltato con diligenza e apertura di cuore, mi è sembrato di capire che Gesù oggi ci proponga di riflettere niente meno che...sul senso della vita, dove per "vita" intendiamo il periodo, più o meno lungo, che intercorre tra la gestazione, trascorsa nel grembo di nostra madre, e la nascita al cielo, dove non esisteranno più le categorie spaziali, temporali, affettive a cui siamo sottoposti nella nostra esistenza terrena, ma ogni cosa sarà vissuta in Dio.

Poniamo allora attenzione sulla nostra esistenza terrena e, al di là di ogni nostro pensiero, è necessario riferirsi nella Parola di Dio, cercando spunti e risposte in essa. Questa non ci lascia dubbi sul fatto che noi non siamo in questo mondo per "caso", ma siamo stati pensati da Dio fin dall'eternità. Ci viene sottolineato in Ef.1, 4 in cui si dice: "**In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo**" e poi, il Salmo...recita "*Ti ho tessuto come un prodigio nel ventre di tua madre e, ancora informe, ti hanno visto i miei occhi*".

Se Egli ci ha scelti prima della creazione del mondo e ha seguito passo passo la nostra formazione, fin da quando eravamo un ammasso di cellule, vuol dire che il Padre per noi ha in mente qualcosa e visto che Dio è grande e noi siamo suoi figli, figli di un Padre che è re, quindi figli di re (non servi!) vuol dire che il progetto è grande anche per noi, tutti noi, nessuno escluso perché tutti siamo figli desiderati e amati!

Questo progetto, qual è?

Quando pensiamo all'espressione "*progetto di vita*", di solito ci riferiamo al campo lavorativo: essere una buona insegnante, un bravo medico, un sacerdote carismatico...o al campo affettivo: costruire una famiglia, seguire una vocazione particolare...Sono tutte cose buone...Ma **non sono** il nostro progetto, caso mai si inseriscono in questo, sono strumenti per poterlo realizzare. In realtà non si esaurisce tutto nel lavoro e negli affetti (che sono importantissimi) ma, **c'è molto di più!** La Parola di Dio non lascia dubbi!

La continuazione del passo di Efesini, che abbiamo citato prima, dice: "*In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere **santi e immacolati***" (Ef.1, 4-5) e in 1 Pt.1, 16 "*Poiché sta scritto: Voi **sarete santi come lo sono Santo***" (cfr. Lv. 19, 1-2)

La Parola di Dio è chiara e ci sottolinea a chiare lettere che **tutti noi** siamo stati, *pensati, scelti e predestinati da sempre a essere santi, come Dio è santo, come Gesù è santo*: questo è il progetto che siamo chiamati a mettere in atto durante gli anni che ci è consentito di vivere nel grembo della terra: trenta, settanta, cento...tanti o pochi, niente in confronto all'eternità!

A questo punto, avendo ben chiaro questo concetto, la domanda che a me è sorta spontanea e forse sta balenando anche nella vostra mente è: "Che cosa significa essere "santo"?".

Ogni giorno do un'occhiata al nostro Sito Internet www.nostrasignoradelsacrocuore.it, curato da Antonello, molto ben fatto, e mi soffermo puntualmente a leggere le biografie dei santi canonizzati del giorno per cercare di cogliere qualche spunto per la mia santificazione personale...Inevitabilmente mi deprimò!

Innanzitutto la maggior parte dei santi, chissà perché, sono uomini (non esiste la par condicio!), le donne sono in minoranza e sono necessariamente vergini, martiri, vergini e martiri, fondatrici religiose o, tutt'al più, vedove (tranne qualche rara eccezione riservata a

regine o principesse)...Considerato che non appartengo a un casato nobile, che sono sposata, che spero di non rimanere vedova e che, potendo scegliere, eviterei di morire martire, per me c'è ben poca speranza di essere registrata sul calendario...A questo si aggiunge il fatto che, il 99% dei santi canonizzati (e soprattutto delle sante) ha scelto la sofferenza come via di santificazione, immolandosi per i peccatori per essere partecipe della Passione di Gesù...

Non so voi, ma io non mi ci ritrovo affatto: il Gesù che conosco non ha mai proposto di imitarlo nella sofferenza (che purtroppo esiste a causa della presenza del male nel mondo), ma si mette al mio fianco per attraversarla e combatterla. La famosa **“volontà di Dio”**, che viene ricercata dalla maggior parte dei “santi”, è sempre legata alla accettazione o, in molti casi, alla vera e propria richiesta della sofferenza purificatrice, quando invece sappiamo che Gesù paragona l'appartenenza al Suo regno come la partecipazione ad un banchetto di nozze, dove non è possibile essere tristi, dove è necessario indossare l'abito della gioia al di là di ogni nostro dolore!

Non mi trovo neppure nelle penitenze e nelle mortificazioni che vengono spesso elencate *come somme virtù* perché Gesù ripete che: *“Misericordia io voglio, non sacrificio”* e che il più grande sacrificio che possiamo offrirgli è quello della *lode*...

Non voglio fare di tutta l'erba un fascio, nel vasto campionario di santi canonizzati esistono senz'altro eccezioni costituite da personaggi un po' più gioiosi e, bisogna ricordare, che ognuno di loro va inquadrato nel contesto storico in cui si è trovato a vivere... Quello che ho descritto è però un po' il *leit motiv* evidenziato dai diversi biografi che sembra abbia determinato la “santità” di tante persone.

Ma... per chi, come me, non si ritrova in tutto questo? Come può fare a somigliare a Dio nell'essere *Santo, come Lui è Santo?*

È allora necessario comprendere che cosa intenda la Scrittura con il termine *“santo”*

Nell'Antico Testamento, il termine **“santo”**, deriva dal termine ebraico che indica la *sacralità* o la *messa da parte* di tutte le cose descritte come *sacre*, utilizzate per gli scopi di Dio.

Nel Nuovo Testamento il significato del termine *santo* esprime *“qualcosa pieno di meraviglia, che ispira meraviglia”* perché, la persona che viene così descritta appartiene in modo peculiare unicamente a Dio.

Il termine anglosassone *holiness (santità)*, deriva dalla radice *halig*, che significa *“solidità, completezza”*.

Dunque, riassumendo, il santo è una persona solida, che suscita meraviglia in chi la guarda perché, pur “vivendo nel mondo”, non è del mondo, è messa da parte, è separata in quanto destinata a Dio.

Obiettivo difficile da raggiungere?

Sembrirebbe ma, dobbiamo sempre ricordare, che il Padre desidera per i suoi figli il meglio, che non propone loro mai cose superiori alle loro forze e che, quando indica un ideale da raggiungere, fornisce anche i mezzi necessari per arrivarci!

In 1 Cor.1, 30 si dice : *“Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, **santificazione** e redenzione”*

Questo significa che Dio ci rende disponibile la santità attraverso la vita del Signore Gesù: la Santità che Egli ha predicato e perseguito è proposta a tutti coloro che vivono in Cristo che sono resi *“partecipi della natura divina”* (2Pt1, 4), *“partecipi della Sua santità”* (Eb.12, 10).

Dunque la **santità, non è frutto dello sforzo dell'uomo, ma è opera di Dio, resa effettiva dalla vita di Cristo attraverso l'opera dello Spirito Santo.**

Ogni uomo, dunque anche noi, è libero o meno di aderire a questo progetto, che comincia qui sulla terra e si concluderà nell'eternità, quando, al cospetto di Dio, faremo parte di quella **Comunione dei Santi** che *"seguono l'agnello ovunque va"*.

Il Padre, dunque, per realizzare la nostra vita ci propone di ascoltare ogni giorno la voce dello Spirito, che ci rende, come Gesù, strumenti docili nelle Sue mani, per cominciare a vivere, già da ora alla sua presenza.

Metterci alla presenza dello Spirito vuol dire chiaramente "perdere tempo" con la preghiera allo scopo di togliere ogni nostra resistenza e allargare i paletti del nostro cuore affinché possiamo sentire in ogni momento la comunione con il Padre che ci indica come e dove indirizzare la nostra vita. Questo è esattamente il primo passo per imitare la santità di Gesù, il quale, ci dicono le scritture, trascorrevva intere notti in preghiera per entrare in piena comunione con il Padre, per mezzo dello Spirito Santo.

Più lo Spirito Santo dimora in noi, più ci porta a vivere in modo conforme a Cristo e a seguire quello che il centro del Suo messaggio, il famoso comandamento nuovo, che spesso ci ricorda Gianni Vivaldi : **"Amatevi come lo vi ho amato"** .

La Parola di Efesini che abbiamo già citato si conclude dicendo: *"In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità"* (Ef. 1, 4). In 1 Gv.3, 10 si dice: *"Non è da Dio chi non ama suo fratello"*.

Questo ci sottolinea che la santità deve essere raggiunta vivendo nell'AMORE, ovvero mettendolo in pratica e arrivando ad amare **come Lui ci ha amati** (Gv. 15, 12).

La via della Santità è dunque la via dell'**Amore**, lo stesso amore manifestato da Gesù per l'uomo.

Ma a quale Amore si riferisce Gesù?

Amore è un termine che si usa frequentemente, con molta facilità, che contiene in sé tante accezioni: i greci avevano addirittura tre termini per connotarlo. Parlavano di **Eros**, per definire l'amore sensuale, di **Fileo** per riferirsi all'amore di amicizia, *quello che mi dà nella misura in cui io do*, infine usavano il termine **agapao** per descrivere l'amore di Dio, quello perfetto che dà senza pretendere nulla in cambio.

È quest'ultimo tipo di Amore, quello divino che Gesù ha praticato e ci propone di imitare per essere **santi e immacolati nella carità**...impossibile alle sole nostre risorse umane, ma fattibile per opera dello Spirito Santo, capace di darci forza per andare oltre i nostri limiti e renderci creature nuove ad immagine del Cristo.

Per definire questo **Amore**, ancora una volta è necessario riferirsi alla Parola e acquisire le caratteristiche che ci vengono fornite dalla **Scrittura**.

In 1, Cor. 13 S. Paolo ci fornisce tutte le connotazioni proprie dell'**Amore** (con la A maiuscola) che, in questo nostro cammino verso la santità, siamo chiamati a incarnare. È dunque utile leggerlo e considerarne insieme le caratteristiche.

*Se parlo le lingue degli uomini
E anche quelle degli angeli,
ma non ho amore,
sono un metallo che rimbomba,
uno strumento che suona a vuoto.
Se ho il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri,
se possiedo tutta la scienza
e anche una fede da smuovere i monti,
ma non ho amore,
io non sono niente.*

*Se do ai poveri tutti i miei averi,
se offro il mio corpo alle fiamme
ma non ho amore,
non mi serve a nulla.*

**Chi ama è paziente e generoso.
Chi ama non è invidioso
Non si vanta
Non si gonfia di orgoglio
Chi ama
È rispettoso
Non cerca il proprio interesse
Non cede alla collera
Dimentica i torti
Chi ama
Non gode dell'ingiustizia,
la verità è la sua gioia.
Chi ama
Tutto scusa
Di tutti ha fiducia
Tutto sopporta,
mai perde la speranza...
L'Amore non avrà mai fine.**

Prima ancora di dire qualcosa sulle qualità dell'Amore, mi piace soffermarmi brevemente sui primi tre versetti di questo inno, che mi colpiscono molto e penso che interessino tutti noi che stiamo percorrendo un cammino carismatico. **L'essere carismatici, non implica l'essere santi.** La parola è chiara. Posso avere il dono delle lingue, quello della profezia o qualsiasi altro carisma, ciò non vuol dire che io sappia amare come Gesù e che quindi abbia realizzato il mio progetto di Santità. L'essere carismatico è un mettersi a servizio dello Spirito e accogliere i doni che Gesù mi ha dato in modo gratuito per metterli a servizio degli altri...Ma se io, pur vivendo questo servizio, non sono animato dall'Amore *"sono un metallo che rimbomba e uno strumento che suona e vuoto"* Non solo: posso anche scegliere di avere fede ogni giorno della mia vita, posso privarmi dei miei beni come forma di solidarietà verso chi è più povero, , , Questo non è di per sé indice di santità! La Parola dice che il mio essere *Santo e immacolato nell'Amore* dipende da altri criteri, dal mio modo di essere giorno per giorno nel mio rapporto con gli altri, tutti gli altri, tutti coloro che il Signore mette sulla mia strada e con cui popola la mia vita, dai più vicini (famigliari, parenti), fino agli incontri che, con il linguaggio del mondo, definiamo "casuali", ma non c'è nulla di casuale nella vita dello Spirito!

L'Amore è paziente, Sopporta, tollera ovvero sa attendere, senza insofferenza, senza nervosismo, con serenità...Ognuno ha i suoi tempi, l'altro, gli altri spesso non hanno i nostri ritmi. A volte, certe cose che vorremmo comprendessero, capissero, facessero, non vengono comprese, capite, fatte e noi spesso perdiamo la serenità e ci sentiamo soli...Non deve essere così! Siamo chiamati noi ad abbassarci a livello degli altri e ad attendere con serenità, "adeguandoci" ai loro tempi. Gesù è stato paziente fino alla fine. Ai suoi Apostoli parlava con chiarezza, mostrava grandi segni, ma loro non hanno capito nulla perché avevano in mente la conquista del potere temporale e il riscatto dall'oppressione romana...Eppure Egli li ha tenuti con sé e li ha amati di un amore sempre più grande fino alla fine! E anche senza "scomodare" gli Apostoli, riflettiamo sulla pazienza

che Gesù ha nei confronti di ognuno di noi. Quanti tra noi possono testimoniare di aver vissuto parte della loro vita facendo a meno di Gesù, non accogliendolo, imprigionandolo in un ragionamento o in una serie di norme da seguire...Eppure Lui è *Colui che sta alla porta e bussava* (come si dice in Apocalisse) e appena noi ci decidiamo a farlo entrare, prende dimora nel nostro cuore e *cena con noi*, prende dimora nella nostra vita e la rende meravigliosa...Ma che pazienza ha Gesù?! La stessa che siamo chiamati ad avere noi!

L'Amore è generoso ovvero mostra altruismo e dona sé stesso al di là di ogni risposta e al di là di ogni calcolo. Ricorda un po' la beatitudine della povertà (Mt. 5, 3/Lc, 6, 20) la cui traduzione esatta è: *"Beati coloro che, mossi dallo Spirito, mettono in comune ciò che hanno per dividerlo con gli altri"* L'amore non è mai avaro e spinge a donarsi e a condividere le proprie ricchezze perché anche gli altri possano goderne. E diventare dei signori come ci ricorda la Scrittura.

L'Amore non è invidioso ovvero gioisce di fronte alla fortuna e alla felicità altrui. È molto più facile è piangere con chi piange, che gioire con chi è felice Il motto del **mal comune mezzo gaudio** sotto sotto ci piace, ci fa sentire in compagnia, soprattutto se noi pensiamo di non avere motivi per essere felici, in quanto ci soffermiamo sempre solo sul negativo della nostra vita, o ci troviamo in qualche guaio.

L'Amore non si vanta ovvero non mette in mostra o decanta le proprie virtù, il proprio valore o i propri meriti, i propri carismi... per una sola e semplice ragione: nessuno possiede meriti, virtù, carismi... Tutto viene da Dio! Tutto ciò che abbiamo lo abbiamo per Sua grazia e senza alcun nostro merito. Non c'è alcun motivo per ostentare ciò che ci è stato donato. L'unica vanità concessa, ci dice S. Paolo, è quella nel Signore: *"Chi si vanta si vanta nel Signore"*, ovvero Gli renda gloria con la sua vita facendo fruttificare ciò che di buono il Signore gli ha concesso.

L'Amore non si gonfia di orgoglio ovvero vive nell'umiltà. Dobbiamo però fare una precisazione sul termine *umiltà* che ci ricorda quel verso del *Magnificat* in cui Maria esclama: *"L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l'umiltà della sua serva"*. A volte pensiamo che vivere nell'umiltà voglia dire vivere nel nascondimento. In realtà la vera umiltà, quella di Maria, sta nel non tirarsi mai indietro di fronte alle proposte dello Spirito, che ci chiede di essere suoi strumenti nelle più diverse *situazioni*...*Non possono esistere per gli aspiranti santi espressioni del tipo: "Io non sono in grado", o peggio: "Io non sono degno"*. È vero: non siamo in grado, non siamo degni ma è lo Spirito che ci rende degni e che opera attraverso di noi!

L'Amore è rispettoso. La definizione di rispetto è "stima e considerazione nei confronti degli altri". Gesù ha avuto "rispetto" verso tutti, specialmente verso i peccatori, gli emarginati, gli scomunicati dal tempio... Li ha presi in considerazione accogliendo il loro mistero, ascoltando le loro richieste, agendo in loro favore e non chiedendo niente in cambio...Sicuramente non erano perfetti, alcuni magari saranno stati dei farabutti, ma li ha trattati con dignità. Noi siamo chiamati a fare altrettanto rispettando l'altro, anche la persona più sgradevole o antipatica, riscoprendo in essa la dignità di un figlio di Dio.

L'Amore non cerca il proprio interesse, il proprio vantaggio...i posti migliori gli onori, i privilegi ...Siamo chiamati a lasciarli agli altri anche se il nostro ruolo, il nostro status ci potrebbero favorire. L'importante è darsi da fare perché gli altri siano felici, non perché noi non dobbiamo esserlo, al contrario...Alla nostra felicità provvede il Padre in persona. *"Chi mi serve (negli altri), il Padre mio lo onorerà"*, dice Gesù e il termine *onorare* prevede

proprio il prendersi carico di tutte le necessità materiali di ogni individuo senza che questo si affanni per conquistarle con le proprie forze.

L'Amore non cede alla collera questa connotazione dell'Amore invita ad un'azione continua di perdono nei confronti di ogni offesa, piccola o grande, che può esserci arrecata. L'esempio più alto di perdono è certamente quello che ci viene presentato da Gesù nel momento in cui chiede al Padre di perdonare i suoi carnefici: *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"*. Mentre Gesù perdonava certamente sentiva ancora tutto il dolore delle ferite che gli erano state inferte, eppure ha compiuto un enorme atto di volontà che lo ha reso libero... Il perdono è infatti un atto di volontà, che ci rende liberi da ogni rancore e ci fa anche bene, in quanto il rancore incattivisce, provoca danni più seri e può essere anche alla base di alcune malattie. La scrittura ci ricorda: *"Non tramonti il sole sulla vostra collera"*.

L'Amore dimentica i torti ovvero li cancella dalla mente e fa in modo che non scendano nel cuore. Il verbo **dimenticare** contiene in sé il termine **mente**, che ci fa pensare a qualcosa di razionale, che quindi che possiamo "gestire", "controllare". L'azione dello Spirito, che ci porta a vivere l'Amore (sempre con la A maiuscola), dovrebbe farci "gestire" i torti subito e, grazie all'azione continua del perdono, a non farli scendere nel cuore perché non siano trasformati in rancore.

L'Amore non gode dell'ingiustizia dunque ama la giustizia, quale giustizia? Non certo quella umana, perché stiamo parlando dell'Amore di Dio, ama la giustizia di Dio...Attenzione a non cadere in errore pensando alla giustizia del terribile dio vetero testamentario e a cogliere la vera giustizia, quella del Padre presentato da Gesù, ovvero la misericordia. **"Misericordia io voglio, non sacrificio"**, dice Gesù e come Egli guarda ogni cosa con occhi di misericordia, chiama anche noi, futuri santi a valutare tutto con occhi di misericordia, ovvero ad usare il cuore e ad avere sentimenti di comprensione, pietà e perdono verso chi sbaglia, a cominciare da noi stessi. Se noi non perdoniamo noi stessi e non sentiamo su di noi il perdono di Dio è difficile che usiamo misericordia verso gli altri!

La gioia di chi ama è la verità e Gesù è via verità e vita. Chi vive l'Amore trova gioia piena unicamente in Dio. Questo non vuol dire disprezzare le cose del mondo, ma vederle per quello che sono: regali, doni di Dio per arrivare a Lui. Molto spesso, anche durante le varie preghiere del martedì o del mercoledì, il Signore ci parla di idoli più o meno grandi, più o meno travestiti da agnelli...Spesso non sappiamo orientarci, ci chiediamo che cosa il Signore voglia dirci. Ognuno può avere una risposta personale, ma penso che lo Spirito ci inviti a vivere in pienezza le nostre cose, mettendole dopo di Lui perché solo in questo modo è possibile goderne pienamente. Se antepriamo le nostre cose a Dio queste si rivelano effimere, incomplete, mancanti di qualcosa e ci lasciano insoddisfatti...Non sempre è facile fare questo passaggio: molto spesso ci inganniamo assolutizzando qualcosa che ci pare (e lo è!) molto buono: i nostri affetti più cari, per esempio, (figli, marito...) antependoli a Gesù e questo non giova né a noi né a loro.

L'Amore tutto scusa. Fa sempre parte dell'atteggiamento di misericordia di cui abbiamo parlato prima. Non vuol dire far finta di niente di fronte a comportamenti sbagliati, ma agire in modo tale da correggere con Amore, non facendo sorgere sensi di colpa inutili in chi ha sbagliato ma, come dice la scrittura, dopo aver pregato per lui/lei intervenire mostrando comprensione, compassione e offrendo il proprio aiuto. Se la persona non ci ascolta: *"Sia*

per noi come un pubblicano e un peccatore”, dice Gesù. Nota Bene Gesù ama i peccatori, dunque anche noi siamo chiamati ad amare di più.

L’Amore di tutti ha fiducia a costo di fare la figura dei “babbei”. Il Padre ha fiducia in ognuno di noi: a tutti ha dato doni e carismi perché li facciamo fruttare e li mettiamo a servizio degli altri. Ci dà il compito di realizzare il Suo regno già a partire da questa vita...Quante volte noi tradiamo la sua fiducia tirandoci indietro e rifiutando di vivere secondo l’Amore, eppure Lui è sempre pronto a rinnovarcela! Noi siamo chiamati a fare lo stesso con i fratelli, anche se a volte pensiamo di poter fare tutto da soli...Gesù è venuto per servire e a Pietro, che non voleva farsi lavare i piedi, ha ricordato: *“Se non ti lavo, non avrai parte con me” (Gv.13, 8)*, indicando l’importanza, non solo del servire, ma del farsi servire, per dare a tutti la possibilità di imitarlo nel servizio. Anche a noi è richiesta la stessa cosa: avere fiducia e rinnovarla anche di fronte ad eventuali errori, perché è questo che il Padre fa con noi (naturalmente va usato discernimento per comprendere in che cosa gli altri sono in grado di servirci, non aspettandoci cose che non sono in grado di darci).

L’Amore tutto sopporta ovvero “Supporta”, sostiene. Chi ama è capace di sostenere ogni situazione, senza perdere la calma, senza disperare, scegliendo di avere fede in Dio . Come abbiamo detto altre volte, la fede è una scelta, una risposta che io posso scegliere di mettere in atto facendo entrare Gesù in ogni situazione e rimettendo tutto in Lui. Questo non vuol dire che devo stare inerte ad aspettare che ogni cosa piova dall’alto ma devo agire sempre, assumendomi le mie responsabilità *“facendo tutto come se dipendesse da me e poi aspettando perché tutto viene da Dio”*

L’Amore mai perde la speranza ha una fiducia illimitata che ogni cosa avverrà secondo i suoi desideri, secondo i tempi di Dio. L’uomo che spera non smette di chiedere e di attendere con fiducia, non si ferma di fronte alle difficoltà, nemmeno di fronte alla morte, continuando a lodare e a chiedere vita! É vero che non sempre Dio agisce secondo ciò che viene chiesto, ma chi spera è capace di comprendere che ciò che stava chiedendo non è buono e che il progetto di Dio è più grande e senz’altro migliore di quello che lui aveva in mente. Per questo non perde la calma e continua a vivere nel canto e nella lode!

E termino questa lunga chiacchierata sottolineando ciò che dice S. Paolo alla fine di questo bellissimo inno :”**L’Amore non avrà mai fine**” e potremo viverlo pienamente quando la nostra visione non sarà più confusa, ma saremo al cospetto di Dio nella Comunione dei Santi.

La via dell’Amore è dunque la realizzazione del nostro progetto di Santità che, se noi vi aderiamo, ha inizio adesso, durante la nostra vita e, rendendoci adulti spiritualmente, comincia e farci vedere Dio, anche se in modo confuso, già da adesso... Quando nasceremo al cielo, il nostro cammino, il famoso Purgatorio, sarà più breve perché saremo allenati ad amare e potremo vivere in pienezza questo Amore al cospetto del Padre intercedendo, lodando e benedicendo per l’eternità!

Amen Alleluia!

Il segno di oggi è questi angelo che rappresenta un po’ quello che noi possiamo diventare nella nostra vita se con, l’aiuto dello Spirito, riusciamo a incamminarci sulla via dell’ Amore. L’ angelo canta al Signore, lo loda, lo benedice sempre e viene in aiuto di coloro che sono in difficoltà...Tutti siamo invitati a diventare così, se ci riusciremo, almeno un po’,

il mondo comincerà a giacere meno *sotto il potere del maligno (come dice Giovanni)* e la nostra vita diventerà senz'altro un paradiso...

L'angelo ci porta in dono questi segnalibri, che non sono tutti uguali. Su ognuno c'è una diversa perla dell' Amore di San Paolo. Prendiamo sul serio questo segno e crediamo che oggi lo Spirito ci suggerisce di incamminarci (o di proseguire per chi è già in cammino) fissando la nostra attenzione su questo particolare aspetto dell' Amore che sicuramente ci darà modo di esercitare durante il corso di questo seminario!